



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Primo Maggio

Il Primo Maggio e' morto. Morto come concezione rivoluzionaria da quasi mezzo secolo (*); morto poi come concezione riformista dei "tre otto", da quando la giornata di otto ore e' divenuta legale, pur non essendo sempre rispettata. Napoleone diceva gia' che un'idea realizzata e' un'idea morta. Il Primo Maggio non sopravvive piu' che come il solo giorno festivo imposto dal proletariato a loro signori, il che, confessiamolo senza ambagi, e' ben povera cosa.

Riscuitera' il Primo Maggio? Non lo crediamo e non ne vediamo nemmeno, a dir vero, la necessita' fosse pure per una giornata di meno di otto ore.

La frase di Kropotkin: otto ore di lavoro per un padrone sono otto ore di troppo! s'applica anche ad una giornata di sei o sette ore, tanto piu' che sappiamo per esperienza che una diminuzione di tempo di lavoro e' accompagnata da un aumento della sua intensita'. Il Primo Maggio continuerà ad essere festeggiato come ricordo d'un periodo di speranze e di lotte proletarie, turbato dalle due maggiori guerre che abbia mai visto il mondo.

Noi non dobbiamo pero' troppo indugiare in rievocazioni del passato, mirando invece all'avvenire. Il cardine della nostra azione, che dovrebbe anche essere quello di quanti si dicono socialisti, sta nell'affermazione che nell'ambito della societa' borghese non c'e' soluzione alle contraddizioni del capitalismo stesso, a meno che non lo si voglia vedere nel ritorno al lavoro forzato, servile, come viene praticato attualmente in Germania. Noi vogliamo mantenuti e allargati tutti i diritti dell'uomo e se non si confanno a un regime di proprieta' privata dei mezzi di produzione e dei prodotti stessi, sta li' appunto la ragion d'essere della rivoluzione sociale auspicata da noi. Tutti i piani d'intervento statale in aiuto delle vittime dello sfruttamento capitalista, sono evidentemente basati sul suo mantenimento. Invece di sopprimere l'ingiustizia, si mira a renderla piu' sopportabile e quindi piu' durabile. Sottoscriva chi vuole a tanto grossolano inganno e ci si tratti fin che si vuole di demagoghi, noi non accettiamo la massima che la giustizia non possa essere di questo mondo, tanto piu' che non crediamo affatto nell'altro. Se s'insiste tanto sui valori spirituali, e' per offrirli in cambio di quelli materiali, che vengono ostinatamente rifiutati. Spiritualismo speculatore dunque, e non speculativo.

"Vieni, o Maggio, t'aspettan le genti", cantava un giorno il nostro Gori; ma oggi non e' piu' aspettato di quel che lo sia un qualsiasi altro giorno festivo. E' venuta a mancare la fede, il gran punto d'appoggio senza il quale non si puo' sollevare il mondo, fede ben inteso nelle sole possibilita' umane e non mai verificati succorsi divini. Senza una grande fede non si hanno che piccole cose e si lascia posto al trionfo dei peggiori fanatismi. In Italia quei che non credero la rivoluzione possibile, favorirono incoscientemente il colpo di Stato fascista, che pretese autodefinirsi "rivoluzione", quasi che

rispondesse, mentre n'era la piu' brutale negazione, alla confusa aspirazione del popolo italiano ad un regime di giustizia e di liberta'.

A forza di ritenere il socialismo un ideale lontano, lo si e' perduto interamente di vista; a forza di programmi minimi, ci siamo trovati minimati a nostra volta; a forza di pratica borghese s'e' visto una impraticabilita' in tutto quanto e' socialista. Sono dure constatazioni che non facciamo per eccessivo amor di critica; ma perche' bisogna prima denunciare il male, tutto il male, se si vuole cercar bene il rimedio e la sua applicazione.

Noi anarchici, soprattutto quelli francesi, abbiamo commesso la nostra parte d'errori. Il primo fu quello di giudicare la situazione posteriore al fascismo identica a quella anteriore; il secondo di non aver visto che il pacifismo della peggiore reazione non era che pacifascismo, in vista di lasciar crescere in pace l'influenza e la prevalenza dell'assolutismo in Europa; il terzo fu di professare un disfattismo integrale che comunque e' antirivoluzionario, perche' significa la sottomissione a tutte le violenze. I nostri principi rimangono immutabili, ma bisogna guardarsi bene dal farne un'applicazione erronea.

* * *

Il Primo Maggio fu una grande idea d'azione diretta e insurrezionale di cui i politici s'impadronirono per menomarne i mezzi e i fini. Piu' di quarant'anni fa in un opuscolo che ne ricordava le origini e la storia di sangue, concludevamo: "Coi moderati del socialismo il Primo Maggio diverrà una petizione ridicola o una festa inopportuna". Fummo facili profeti. Da allora in poi non si son fatte che petizioni e feste, quelle ridicole perche' chi non sa che mendicare non vien ritenuto segno d'un diritto, ma solo d'una carita' meschina; queste inopportune specialmente ora che la guerra infierisce ed e' ironia atroce il festeggiare. Non ci si accusi di essere ingiusti se diciamo che il socialismo e sindacalismo ufficiali, costituitisi burocraticamente con Centrali e funzionari onnipotenti cercano soprattutto d'ispirare la paura ai loro organizzati, esagerando i rischi, le pretese impossibilita' e finendo col condannare persino l'idea, la parola stessa di lotta, proprio al momento in cui nel mondo intero si disegnava un vasto movimento di contro rivoluzione preventiva, che doveva sboccare nella seconda guerra mondiale.

Non si era avvertito da loro signori che i totalitari lodati e favoriti per la loro radicale reazione, esempio che si poteva al momento opportuno invocare per farne altrettanto, erano totalitari sul serio, e non intendevano contentarsi di concessioni sia pure importanti, ma esigevano di disporre a modo loro di quattro almeno delle cinque parti del mondo. Per l'America si deciderebbe da ultimo. Ed ecco come il Capitalismo dove credeva trovar la sua salvezza, rischio' la sua morte. Ed i proletari in tutto cio'? Assenti l'anno intero, credero bastasse mostrarsi passivamente il Primo Maggio. Intanto pero' rispondevano presente a ogni mobilitazione. Finche' non avran fatta la propria guerra, la rivoluzione, dovranno fare

Religione e affari

Due quadri della situazione: -- Il Portolano del mondo economico -- edito dalla Banca Commerciale italiana e l'enciclica papale sullo sviluppo dei popoli. Due documenti elaborati ed apparsi quasi insieme nel tempo, l'uno come guida economica negli affari, l'altro come guida religiosa e morale.

Il loro accostamento puo' sembrare oltraggioso a molte anime pie, quasi volessimo dare ad intendere che la religione e' un grosso affare e gli affari la vera religione di questa societa' statolatra e capitalista.

Ma non vogliamo anticipare alcuna conclusione. Ci limitiamo ad annotare le diversita' apparenti e le affinita' sostanziali di questidue documenti.

L'apparizione dell'enciclica e' stata clamorosa, quella del Portolano silenziosa; la prima ha sollevato un coro mondiale di commenti e polemiche, il secondo stampato in pochi esemplari e' passato quasi inosservato dal grande pubblico. L'altra differenza e' nel linguaggio, essendo la enciclica un accorato appello ed il Portolano un freddo allineamento di cifre. Queste le due apparenti diversita' alle quali fanno riscontro le seguenti sostanziali affinita'.

Innanzitutto le dimensioni planetarie degli studi. Il Portolano e' un quadro economico del mondo suddiviso per continenti e Stati; l'enciclica e' un quadro morale e politico del mondo e dei suoi problemi piu' drammatici. Tutti e due sono poi indirizzati ai responsabili e ai dirigenti di questo mondo superorganizzato: l'enciclica ai dirigenti politici e agli uomini di Stato, il Portolano agli operatori e dirigenti economici. Essendo l'economia che determina la politica nei suoi lineamenti di fondo, possiamo dire che il Portolano e' indirizzato ai grandi innominati che governano i governi. Infine possiamo riscontrare una sorprendente affinita' di contenuto: ambedue i documenti sono una denuncia spietata degli squilibri e delle drammatiche sperequazioni esistenti nella societa' umana. Le cifre e le parole in questo caso si equivalgono, anzi sono forse piu' eloquenti le cifre nella loro fredda obiettivita'. Basti vedere il reddito pro-capite degli Stati Uniti e di qualsiasi altro Stato dell'America del sud o dell'Africa o dell'Asia, basti vedere di fronte a cotanta miseria, le spese militari che figurano nei bilanci di ogni stato ricco o povero.

A questo punto ci chiediamo: come mai una simile predica viene da tali pulpiti? Forse un salutare ravvedimento si fa strada nelle alte sfere e li converte alla rivoluzione sociale? Non siamo addentro alle segrete cose di chi detiene il potere e la ricchezza, ma una simile ipotesi possiamo senz'altro avanzare.

(Continua a pag. 2, col. 1)

la guerra degli "altri".

LUIGI BERTONI

(*) Scritto nel 1945.

z'altra, escluderla. Vi sono pero' due ipotesi verosimili.

La prima e' quella del campanello d'allarme. Dall'osservatorio di una Banca a quello del Vaticano si possono vedere tante cose che non vedono gli imprenditori e i politici impegnati, soprattutto si puo' guardare al di la' degli interessi di settore e vedere i problemi nel loro insieme. Forse da tale osservatorio avranno avvistato il precipizio verso cui si muovono inconsciamente le nostre organizzazioni statali e superstatali ed abbiano allora tirato il campanello d'allarme. Il papa sembra brutalmente esplicito a tale proposito quando avverte i governanti di rimediare subito alle tragiche ingiustizie, prima che i popoli provvedano da se'.

Questa del campanello d'allarme e' una ipotesi verosimile. Lasciamola li, perche' ce n'e' un'altra ancora piu' verosimile: la concorrenza.

Ricordiamoci che la lotta politica oggi non riflette la lotta di classe che esiste soltanto in funzione subordinata, ma la concorrenza di opposti gruppi capitalisti in aspra lotta. E ricordiamoci pure che le banche e il Vaticano sono strettamente legati ai gruppi piu' potenti e avanzati del capitalismo italiano ed europeo. Questi gruppi stanno sostenendo una spietata lotta di concorrenza e di potere su due fronti: contro i gruppi retrogradi interni legati a forme di colonialismo e liberismo che le cifre della banca e le parole del papa chiaramente condannano; e contro certi aspetti dell'imperialismo americano. Fanno luce su questi punti di attrito fra capitalismo europeo ed americano due fatti: la tenace resistenza dei governanti europei ai patti di non proliferazione atomica ed il commercio estero cubano. Il primo fatto e' abbastanza noto, il secondo non abbastanza. Cuba e' la capitale della guerra rivoluzionaria anti-imperialista; i guerriglieri dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia ricevano il loro impulso da Cuba oltre che dalla Cina. Ebbene, Cuba chiede di aprire il suo mercato all'Europa occidentale, affermando che la sua lotta contro gli Stati Uniti coincide con gli interessi degli stati europei occidentali. Non dimentichiamo le profonde radici del Vaticano nell'America latina e il suo benevole atteggiamento verso il regime di Castro.

Campanello d'allarme o ragioni di concorrenza sono le sole ipotesi verosimili sulle verita' che il papa ha voluto pronunciare e la banca ha voluto pubblicare. Ma la verita' e' sempre rivoluzionaria e potrebbe scoppiare nelle mani di chi l'adopera per secondi fini.

ALMO

(da L'Internazionale).



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol: XLVI Saturday, April 29, 1967 No. 9
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Almanacco Libertario CALIFFI E BRIGANTI

Il brigantaggio quale e' oggi esercitato nel napoletano non e' reazione politica ne' cosa nuova. E' il frutto delle guerre frequenti cola' combattute, delle frequentissime commozioni politiche, delle rapide mutazioni di signoria, del malgoverno continuo. Per tal modo si e' formato il brigantaggio napoletano, e di tali elementi si recluta; a questi si aggiungano i facinorosi, i fuggiti dalle galere di tutto il mondo, gli apostoli e i soldati della reazione europea convenuti tutti allo stesso punto perche' pensano che si gioca ora la ultima loro posta e si combatte l'ultima loro battaglia. E qui mi duole, o signori, che la necessita' di far compiuta questa esposizione, mi costringa a ricordar persone, il cui nome come cattolico e italiano non vorrei mai pronunciare se non per cagione di riverenza e di ossequio. Ma non posso, ne' tacere debbo, che il brigantaggio napoletano e' la speranza della reazione europea e la reazione europea ha posto la sua cittadella in Roma. Oggi il re spodestato di Napoli ne e' il campione ostensibile, e Napoli ne e' l'obiettivo apparente. Il re spodestato abita in Roma il Quirinale e vi batte moneta falsa, di cui si trovano forniti a dovizia i briganti napoletani: l'obolo carpito ai credenti delle diverse parti d'Europa in nome di San Pietro serve ad assoldarli in tutte le parti d'Europa; vengono a Roma ad iscriversi pubblicamente, a prendere la parola d'ordine e le benedizioni con cui quegli animi ignoranti e superstiziosi corrono piu' alacramente al saccheggio, alle stragi: da Roma trassero munizioni ed armi quante ne abbisognano: sui confini romani col napoletano sono i depositi e i luoghi di ritiro e di rifugio per riannodarsi e tornare rinfrescati alla preda. Le perquisizioni e gli arresti fatti in questi giorni dalle forze francesi non ne lasciano piu' dubbio: l'attitudine ostile, le parole, dette anche in occasioni solenni da una parte del clero, le armi, le polveri, i proclami scoperti in alcuni conventi, i preti e i frati sorpresi tra le file dei briganti nell'atto di compiere le loro imprese, fanno chiaro ed aperto donde vengano e in qual nome gli eccitamenti. E poiche' qui non vi hanno interessi religiosi da difendere, e quando pur vi fossero, ne' con tali armi ne' di tali campioni, ne' con questi modi si potrebbe tollerare che fossero difesi, e' manifesto che la complicita' e la connivenza della curia romana col brigantaggio napoletano derivi da interessi temporali, e che si cerca di tener sollevate le provincie meridionali ed impedire che vi si stabilisca un governo regolare perche' non manchi in Italia l'ultimo sostegno del Principato del Papa. Cio' che la civiltà e l'umanita' del secolo non possono tollerare e' che queste opere di sangue si preparino nella sede e nel centro della cattolicita', con la connivenza non solo, ma col favore dei ministri di chi rappresenta in terra il Dio della mansuetudine e della pace. Le coscienze veramente religiose sono indignate dall'abuso che per fini veramente temporanei si fa delle cose sacre: le coscienze timorose sono gravemente perturbate, vedendo crescere le discordanze fra i precetti dell'Evangelio e gli atti di chi deve interpretarlo e insegnarlo.

Roma, procedendo nelle vie sulle quali si e' messa, pone a repentaglio gli interessi religiosi e non salva i mondani.

(Da una circolare emanata il 24 agosto 1861 dal Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri, agli agenti diplomatici; v. L'ANTICLERICALISMO NEL RISORGIMENTO, pp. 157-158, Lacaaita editore, Manduria, 1966).

RICERCA

Mi Manca il numero 4-5 di GIOVENTU' ANARCHICA, anno primo. Posso cedere diversi altri numeri che mi crescono. Galassi, C. Da Forli' 58, Milano.

Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — A. II, N. 7, 1 aprile 1967 — Quindicinale Anarchico. Ind.: Amministrazione, Emilio Frizzo — Casella Postale 121, Forli — Redazione, Luciano Farinelli — Casella Postale 173, Ancona.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. XI, N. 2, Febbraio 1967. Periodico mensile. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

LIBERATION — Rivista mensile in lingua inglese. Vol. XI, o. 10, January 1967. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

ESFUERZO — A. 3, N. 7, 1 Febbraio 1967. Bollettino Interno della Commissione per le Relazioni di Parigi. In lingua spagnola. Ind.: 24 Rue Ste. Marthe, Paris - 10. — Francia.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nouvelle Serie, No. 84, I Trimestre 1967. Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: 3, Allee du Chateau — 93 Les Pavillons sous Bois. France.

ANARCHY 73 — Vol. 7 No. 3, March 1967 — Rivista mensile in lingua inglese. Numero dedicato specialmente alla Scuola libera. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London S.W. 6, England.

C I R A (Centre International de recherche sur l'anarchisme) Bollettino N. 14, 15 marzo 1967. Indirizzo: Beaumont 24, 1012 Lausanne Suisse. Contiene, oltre l'elenco dei libri ricevuti, uno schizzo biografico del quarantennale "Le Reveil" — la parte in lingua francese de "Il Risveglio" che il defunto compagno Luigi Bertoni pubblico' nelle due lingue sino al 1940.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XVII, Anno 59, Numero 83. Rivista bimestrale di orientazione socialista. Febbraio-Marzo 1967. Ind.: 627 Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

EL REBELDE — Num. 39, Bollettino della C. N.T. Regionale di Andalusia-Estremadura. Gennaio 1967. Periodico in lingua spagnola pubblicato in Francia (Non destinato alla vendita pubblica).

L'INCONTRO — A. XIX N. 1, Gennaio 1967. Periodico Indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

LIBERTE — A. X No. 137, 1 Mars, 1967. Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20, rue Albert, Paris - 10. France.

FRAGMENTS — Vol. IV N. 2, April-June 1967. Pubblicazione trimestrale in lingua inglese. Ind.: Fragments, Inc. 248-47 Jamaica av. Bellerose, N. Y. 11426.

"Volonta'"

Rivista Anarchica Mensile. Anno XX N. 3 Marzo. 1967. Sommario: A. Moroni: La seconda rivoluzione cinese e la ribellione dei giovani; Mario Dal Molin: Frammenti; Emilia Rensi: L'insegnamento religioso nelle scuole italiane — Diritto al libero pensiero; Ernesto Rossi: "Pagine anticlericali"; Giovanni Baldelli: Libere opinioni: L'altro anarchismo; Isidoro Tolentino: La crisi dell'adolescenza — Considerazioni psicoanalitiche sull'Adolescenza; Carlo Silvestro: Per una generazione diversa; C. R. Viola: Libertà' sessuale ed anarchismo; Antonino Lagana: L'uomo e l'uomo-massa; Rene' Bianco: Pionieri dell'educazione libera — 1 maestri-compagni e le comunita' scolastiche di Hamburg (1908-1933); M. Vuillaume: La settimana tragica; Luigi Rignano: La vera morale; C.R. Viola: A proposito di era atomica — Crisi irreversibile dello Stato; Morvan Lebesque: I buffoni; Luciano Ferraresi: Cinema — "L'uomo del banco dei pegni"; Rendiconto finanziario.

L'abbonamento alla Rivista "Volonta'" e' di lire 750 per sei mesi, lire 1.500 per un anno; il doppio per l'estero.

Indirizzi: Amministrazione Aurelio Chessa — Via del Bottaccio, 16 — Pistoia — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

Gli Anarchici

Nella concisa prefazione l'autore del libro sugli anarchici, di cui mi occupo in questa breve recensione (1), scrive che è comune fra gli storici il complesso del "culto del successo" contrapposto nella loro mentalità dal disprezzo per il fallimento. Se non addirittura disprezzo, per lo meno la tendenza a ignorare i movimenti sociali promossi dagli idealisti, i tentativi di rivoluzione e le minoranze ardite che lottano contro l'ingiustizia sociale per una migliore società senza ottenere clamorosi successi.

In altre parole, lo storico ortodosso rimane affascinato dal trionfo tangibile del potere e disprezza o ignora il fallimento di una causa che non trionfa mai, che non assume mai una forma concreta di dominio economico e politico, come è il caso degli anarchici che odiano il potere quale il peggiore nemico dell'umanità.

Se la mentalità degli storici fosse meno ristretta e gli avvenimenti venissero analizzati con obiettività per quanto riguardano le utopie e i pionieri sociali che spingono avanti il progresso umano, appare evidente che nuova luce potrebbe illuminare la psicologia degli individui e la struttura della società.

L'autore è rude nella sua sincerità; gli anarchici non fecero mai una rivoluzione; le loro teorie sono piene di difetti e la storia del loro movimento è cosparsa di atti terroristici e sanguinosi. Eppure l'anarchismo nato nel diciannovesimo secolo, non ostante tutti i suoi difetti dimostrati nella lotta sociale di oltre un secolo, rappresenta oggi un fattore importante nel pensiero contemporaneo, costituisce un bisogno psicologico del genere umano nella sua lotta contro l'accentramento industriale e il potere crescente dello stato contro la libertà dell'individuo.

D'altronde, non si può negare che non tutti gli storici sono in grado di studiare i problemi dell'anarchismo, e James Joll dimostra di essere uno studioso di buona volontà, senza pretese di conoscere a fondo gli anarchici, limitandosi a parlare della loro storia, delle loro teorie e dei loro uomini rappresentativi con sincerità e simpatia.

Egli ammette che gli anarchici sono i discendenti sociali degli antichi filosofi, degli eretici, dei ribelli degli utopisti che concepirono una società perfetta e la felicità del genere umano. Gli anarchici sono i figli dell'Eta della Ragione e l'autore cita Metternich per avere definito Proudhon figlio illegittimo dell'Illuminismo di essersi abbeverato alle fonti ideali dei grandi enciclopedisti, da Rousseau a Voltaire, a Diderot e altri minori quale l'abate Jean Meslier, il cui testamento rappresenta un atto storico di ribellione dello spirito e di umana sincerità.

Dopo una breve cronistoria delle sette religiose che praticavano il comunismo cristiano primitivo quali i valdesi, gli albigesi, gli anabattisti, e la descrizione della rivolta dei contadini tedeschi nel sedicesimo secolo capeggiata da Tommaso Muntzer, l'autore passa a William Godwin che si può considerare il primo teorico anarchico.

Tuttavia, a questo punto, l'autore fa degli apprezzamenti che non voglio lasciar passare inosservati: egli scrive che l'abate Meslier probabilmente non è esistito e che il suo testamento è forse dovuto alla penna di Voltaire e di d'Holbach i quali si occuparono degli scritti dell'abate rivoluzionario. Per di più dice che Morelly, autore dell'utopia "Codice della Natura", è un personaggio misterioso e che forse Diderot scrisse quel libro, pur ammettendo che Jean-Jacques Rousseau aveva conosciuto a Ginevra un certo Morelli.

Codeste speculazioni sulla non esistenza di certi autori mi fanno ridere: i libri e i nomi di chi li scrisse esistono, e soltanto gli azzecagarbugli e i pescatori nel torbido

vogliono confondere l'umanità con misteri inesistenti.

Ad onta di tutti i libri scritti per provare che William Ssaespeare non è esistito, io concordo con la sferzante replica di Mark Twain: "Se non è stato lui è stato un altro col medesimo nome".

James Joll considera, con ragione, William Godwin il primo anarchico in senso moderno, benché egli non si dichiarasse tale.

Il Godwin, non ostante la sua notorietà e la sua parentela con Shelley, venne presto dimenticato e fu riscoperto verso la metà del novecento dai teorici dell'anarchismo e oggi è certamente considerato uno dei maggiori precursori delle idee anarchiche.

Gli avvenimenti di Joll sugli avvenimenti della rivoluzione francese e dei suoi più importanti protagonisti sono press'a poco uguali a quelli di tutti gli scrittori anarchici, specialmente per quanto riguarda l'azione degli "arrabbiati" e dei loro esponenti quali Jacques-Roux e Jean Varlet la cui aspra opposizione a ogni forma di potere dimostrava di possedere un profondo spirito anarchico, ribadito nella famosa dichiarazione di Varlet: "perisca il governo rivoluzionario piuttosto che un principio".

L'autore opina che i Robespierre, i Marat, i Danton e gli altri giacobini, benché travolti nel lago di sangue del terrore, ebbero un'influenza, con i loro scritti e il loro odio contro i ricchi e la nobiltà, sul pensiero anarchico posteriore alla grande rivoluzione.

I commenti di Joll sulla Cospirazione degli Uguali di Gracco Babeuf e di Filippo Buonarroti sono molto assennati; Babeuf odiava la proprietà e Joll lo paragona a Tommaso Muntzer nella sua foga di lanciare i contadini contro i grandi proprietari terrieri che tenevano schiavi i lavoratori della gleba. Egli descrive Filippo Buonarroti, sfuggito alla ghigliottina, quale il grande cospiratore europeo fino alla sua morte, avvenuta vicino agli ottant'anni nel 1837, che precedette di una generazione Bakunin, Blanqui e altri rivoluzionari dell'ottocento.

Buonarroti fu accusato di complicità nel tentativo assassino di Luigi Filippo nel 1836. L'attentatore, di nome Alibaud, condannato a morte, pur non dicendosi anarchico aveva dichiarato in tribunale che voleva uccidere il re perché era il nemico del popolo, che il capo della cospirazione era il proprio cervello e i suoi complici erano le proprie braccia.

Joll non trascura Charles Fourier e Henri de Saint-Simon, che ebbero un'influenza considerevole nella formazione del pensiero anarchico di Proudhon. Altrettanto si può dire di Robert Owen, che aveva tentato di

mettere in pratica le idee socialiste con la fondazione della colonia comunitaria in America; di Josiah Warren e degli altri anarchici nord-americani; delle numerose comunità religiose che in quel tempo fiorivano nelle praterie americane.

Per dei profondi studiosi e osservatori interessati della scena sociale universale come Bakunin, Proudhon, Wilhelm Weitling e altri rivoluzionari, tutte le teorie sociali, gli esperimenti comunitari, le sommosse e le agitazioni sul fronte industriale servivano a plasmare le loro teorie e a formulare piani di lotta per il futuro.

Di Proudhon, delle sue teorie, della sua opera, della sua influenza nel mondo rivoluzionario, del lavoro dei suoi discepoli fra i lavoratori francesi, dei primi scontri fra l'autoritarismo di Marx e il libertarismo di Proudhon, che più tardi doveva scoppiare insanabile in seno all'Internazionale — non solo come cozzo personale fra Bakunin e Marx, ma come idee sociali diametralmente opposte, fra stato e individuo, fra autorità e libertà: tutto questo il Joll lo descrive bene, ma passando alla vita di Michele Bakunin si sofferma alle sue "Confessioni allo Czar e alla sua associazione con il famigerato Nechaiev con il rispettivo "Catechismo Rivoluzionario", che molti storiografi addebitano a Bakunin per caluniarlo quale terrorista sanguinario e irresponsabile. Joll riporta la favola di un Bakunin sessualmente impotente, mentre aveva moglie e figli, oltreché amanti.

A questo proposito voglio notare che fra certi storici esiste l'andazzo di copiare dai libri cosiddetti di storia ove esistono errori gravissimi che continuano a far testo, non ostante le proteste energiche di chi conosce la verità. Avemmo un esempio sordido in un libro di George Woodcock in cui è ripetuto il falso, ripreso da un libro di Max Nomad, che Giuseppe Ciancabilla aveva sparato un colpo di rivoltella contro Errico Malatesta.

Le proteste dei nostri periodici non valsero a nulla e niente fu rettificato.

La lotta in seno all'Associazione Internazionale dei Lavoratori fra anarchici e marxisti; l'autoritarismo arrogante e dominante di Carlo Marx e le calunnie del Marx contro Bakunin sono avvenimenti ormai descritti migliaia di volta dai nostri scrittori ai quali James Joll si riferisce con abbondante bibliografia. Altrettanto si può dire dell'enorme attività di Bakunin e della sua influenza nella Svizzera, in Italia, in Spagna, in Francia e in altri paesi dopo lo scioglimento dell'Internazionale.

DANDO DANDI

(1) James Joll: The Anarchists, Little, Brown and Company. Boston, Toronto, 1964.

ASTERISCHI

Il ventiduenne Stanley R. Quast è stato riconosciuto colpevole di rifiuto d'obbedienza dal tribunale militare sedente al Fort Bliss nel New Mexico. Figlio di un eroe della seconda guerra mondiale e della guerra di Corea, il giovane Quast si era lasciato persuadere a rispondere alla chiamata alle armi ad onta delle sue forti avversioni. Ma ad un certo punto si ribellò alla funzione militare, fu arrestato, poi condannato a sei mesi e alla perdita della paga. Scontata la pena, rinnovò le sue obiezioni di coscienza andando incontro al secondo processo che si è chiuso il dodici aprile con la sentenza del tribunale giberna che gli nega la qualità di obiettore di coscienza ad onta di tutte le testimonianze che attestano la sua sincerità e la nobiltà del suo carattere. Lo hanno condannato a due anni di reclusione.

Giustizia militare!

A me quel che preme non è "l'unità di classe", ma il trionfo dell'anarchia che riguarda tutti gli esseri umani; e nel movimento operaio non veggio che un mezzo per innalzare il livello morale dei lavoratori, abituarli alla libera iniziativa ed alla solidarietà nella lotta per il bene di tutti, di renderli insomma capaci di concepire, desiderare e realizzare la vita anarchica.

ERRICO MALATESTA



Severine

(Continuazione v. numero precedente)

Ma Severine non era solo andata sul luogo del disastro per compiere opera di benefattrice e di dama di carità. Era anche andata per denunciare, e forse innanzi tutto per questo, e non manco' di farlo.

"I suoi articoli, uno dietro l'altro, raccontarono la maniera divoratrice di uomini, lo sfruttamento iniquo delle compagnie, la stupidità dei capi che avevano osato far riprendere il lavoro fra due esplosioni, i funerali affrettati, i dolori e la triste miseria dei rimasti, contro la quale non si faceva niente per alleviarla".

I minatori, le madri e le spose, compresero il valore e l'ardimento dell'atto da lei compiuto, nonché delle denunce che stava facendo. E non sapendo come potere offrirle un segno di gratitudine per l'opera prestata in loro favore, non essendogli possibile fare assolutamente altro, a Rive-de-Gier, ebbero l'idea di dare il suo nome al pozzo. Era poco ed era molto. Lo battezzarono in sua presenza. "Piangevo come una bambina" confessava più tardi raccontando il fatto.

Non credo ci sia da stupirsi se diciamo che la sua collaborazione ai giornali borghesi, malgrado la libertà che le era accordata, non fosse priva di svariati incidenti. E' naturale che i direttori di queste pubblicazioni, se da una parte comprendevano che questa collaboratrice era per loro di un sicuro interesse perché sapeva scrivere bene e perché ormai aveva il suo pubblico, dall'altra si rendevano ben conto che con la sua capacità stava facendo la propaganda delle proprie idee. Nessuno di essi era così privo di spirito da non comprendere che: "sotto la sua apparenza di mondana affascinante si nascondeva la Parigina frondista che si beffava dei personaggi ufficiali, la irriverente che... bastonava il gendarme e che scherniva l'autorità".

Adagio adagio era diventata una testimonianza così vivente e sempre in agguato, che la si temeva da non poche parti e specialmente nelle sfere ufficiali dove non le si sorrideva sempre di buona grazia. Non fu proprio a caso che una volta Andre' Salmon (6) scrisse: "Dov'è l'uomo di quarant'anni che almeno una volta non abbia inteso un povero molestato, o un borghese qualsiasi testimone di un'ingiustizia, esclamare: "Ora, scrivo a Severine?"

Quello che oltre a tant'altre belle qualità, c'era di sorprendente in lei, e' che mai mancava di assumere le proprie responsabilità; che mai abbandonava i militanti che correvano forti rischi per aver compiuta opera di giustizia che gli chiedevano assistenza. Quando, ad esempio, nel 1890 Padlewski uccise nell'hotel de Bade il general Seliverstoff (fedele servitore dello zarismo e successore in qualità di governatore di Mosca del generale Trepoff che i nichilisti avevano giustiziato) fu lei, aiutata dal suo compagno Labruyere, che lo fece evadere in Italia sotto gli occhi della polizia. Di questo fatto, quando fu sicura che Padlewski era al sicuro, e mentre la polizia "indagava"; si divertì a prenderla in giro, pubblicando un grande articolo nella prima pagina de *l'Éclair* dal titolo vistoso: "Come ho fatto evadere Padlewski". E per quanto personalmente riuscisse a sortirne pel rotto della cuffia in faccia alle autorità (7), fu però "dimissionata" dal giornale *le Gaulois*: licenziamento che la fece... ridere!

Poco tempo dopo, Clemenceau — il futuro e rinnegato *Tigre* — Ministro dell'Interno, vi fu un eccidio a Fourmies, nel quale trovarono la morte diversi operai ad opera della truppa. Alcuni giornali a fianco del governo, come *Le Temps*, mentre cercavano come sempre di scusare e di giustificare la tragedia, si permettevano nello stesso tempo della sciocca ironia perché fra i morti erano state trovate alcune donne cosiddette di... costumi leggeri. Nel dolore

in cui l'eccidio aveva gettato Parigi, Alexandre Dumas — anche lui! — scherniva i vinti. Severine vegliava. Si aveva dunque il diritto di uccidere il popolo? Si aveva dunque il diritto di fare "una scelta dei cadaveri?" E intervenne con la sua foga abituale: "La vita, scrisse, e' un campo di battaglia come un altro, dove, specialmente coloro che si ritengono di tradizioni repubblicane, hanno il dovere di raccogliere i feriti, senza curarsi affatto di sapere che cosa possono essere stati prima che le ferite ne abbiano fatte delle vittime sacre". E aggiunse: "La società crea delle prostitute perché le donne fortunate dette donne oneste, possano offrirsi il lusso della virtù e possano attraversare la pubblica via senza subire l'assalto dei maschi. La società crea anche dei poveri, perché i fortunati abbiano più del necessario, il superfluo; più del superfluo: il lusso". E infine questa bella esclamazione: "Ogni pietra delle nostre strade e' un cuore di miserabile sul quale passa incurante leggiadro e infioccato l'equipaggio dei ricchi!"

Come tuttavia possiamo immaginarci, tutte queste lotte, alcune delle quali atroci, che le apportarono non poche noie nonché qualche pericolo, e che avrebbero stancato l'uomo più forte, non mancarono di procurarle qualche attimo di scoraggiamento e d'abbandono. In effetto la nostra Severine difenditrice dei poveri, rimasta in piena battaglia contro tutto quanto era assurdo conformismo sciovinismo e falsa moralità; questo donna che si era tentato invano di teatro lottante in favore del *Theatre Libre* di Antoine e difenditrice di Wagner "questo genio che oltrepassa tutte le frontiere"; questa donna che si era tentato invano di adescare con la sciocchezza delle decorazioni ufficiali; questa Severine che durante i rigidi inverni pieni di miseria non mancava di levarsi in difesa di coloro che osavano ribellarsi, ammonendo: "Se il popolo sgozza, e' probabilmente perché e' restato troppo tempo senza carne. Se incendia, e' probabilmente perché e' restato troppo tempo senza fuoco!"; questa Severine che non abbiamo esitato di qualificare donna magnifica, subì una specie di crisi di misticismo. Oh! non un misticismo monacale, che Severine non era certamente nata per andare a finire in un convento. Tuttavia un misticismo, che la condusse fino dal... Papa. E poiché riterrei assurdo che parlando della vita di questa donna dovessimo nascondere questo fatto o metterlo in sordina (fatto di cui, inutile dirlo, noi avremmo volentieri fatto a meno), cerchiamo di parlare con tutta la serenità dovuta rimanendo nel sentiero del giusto. E' indubbio che questa sorpresa di una visita di Severine al Papa può fare a noi una certa impressione, ma d'altronde non possiamo fare a meno di riconoscere che fosse suo pieno diritto. D'altra parte non sarà male riconoscere subito che la sua visita personale al pontefice fu di carattere completamente differente delle visite che fanno, ad esempio, gli uomini di Stato... comunisti di oggi, in nome del popolo che rappresentano... E poi, francamente, io che ho cercato di studiare un po' la cosa a fondo, sono personalmente convinto che la sua visita a Leone XIII — il cosiddetto Papa... liberale —, nascondeva altra ragione di quella della pecorella smarrita ritornante all'ovile. Il risultato che la sua visita ebbe sul momento e specialmente in seguito, credo ce ne convincerà.

In verità, non vorrei soffermarmi a lungo su questa visita, e non vorrei nemmeno far figura di avvocato difensore a ritardamento, cosa di cui non mi sento affatto qualificato. Tuttavia mi sia permesso fare osservare che questa visita che ebbe come punto di partenza una specie di scommessa con qualcuno che sosteneva che il Papa non avrebbe mai acconsentito a ricevere la miscredente e rivoluzionaria Severine, si concluse non solo con la visita che duro' un paio d'ore, ma anche con una dichiarazione del pontefice che fece enorme rumore. Infatti il Papa si "pronunciò" formalmente

contro l'antisemitismo, ed ebbe sulla Francia e il suo spirito laico, espressioni nello stesso tempo condiscendenti e franche, conducendosi da perfetto diplomate". Niente meraviglia per questo! Non sarebbe stato un Papa e soprattutto non sarebbe stato Leone XIII se avesse agito altrimenti. Ma ci immaginiamo il rumore e lo scanalo quando apparve il resoconto di Severine, videro ed approvato dal Cardinal Rampolla? Il Papa che si esprimeva apertamente e francamente contro l'antisemitismo in un momento che gli *ultra* francesi ne facevano il cibo ordinario della loro propaganda? Nel campo cattolico, dove si andava dalla sorpresa allo stupore, vi fu persino chi osò accusare il Papa di tradimento. Ma poiché non si può combattere il *Papa infallibile*, tutti si scagliarono contro Severine. Chi l'accusò di aver deformato i santi propositi, chi, come Leon Bigot, ridicolmente "di aver confessato il Papa!" Dall'altro lato della barriera, non mancarono i suoi vecchi amici che gridavano addirittura che ormai era finita nel campo dei bigotti.

Di tutto questo rumore in fondo non rimase gran cosa. Gli *antisemiti* passato il primo momento di esitazione, seguirono nella loro triste opera, infischandosi completamente delle dichiarazioni del pontefice, e Severine non solo non finì fra le bigotte come avevano affermato i barbuti marxisti, ma qualche tempo dopo sentì il bisogno di dare la propria adesione all'associazione del Libero Pensiero. Come dicevo poco fa, la pecorella con la sua visita al Papa non era affatto ritornata all'ovile...

Al contrario, superata alla svelta questa specie di crisi, si rigettò a capofitto nella lotta con più ardore di prima, circondata e approvata da tutte le persone libere e oneste, seguitando a colpire nel segno colle sue polemiche, rilevando le non poche ingiustizie, sempre correndo in aiuto dei bisognosi. Non si finirebbe più se dovessimo soffermarci su i fatti più notevoli da lei compiuti; su tutti gli scritti da lei diretti specialmente contro coloro che partiti dalle barricate stavano incamminandosi sulla via degli accomodamenti, delle sinecure e del potere.

Nel 1893, Michel Zevaco (8) allora anarchico e perseguitato per alcuni scritti, una buona parte della stampa reazionaria chiedeva apertamente la sua condanna. E Severine: "E' una vergogna che si sieno trovati dei giornalisti per chiedere che s'imbavagliasse e che s'imponesse silenzio alla stampa, della quale essi stessi vivono e alla quale hanno l'onore di appartenere! Avviamo le nostre canaglie, avevamo i nostri eroi, ebbene, lasciatemelo dire, avremmo ben fatto a meno dei nostri rinnegati!"

In fondo, seguendo a passo a passo la vita di questa donna, e' d'uopo convincerci che contrariamente a tanta gente che si direbbe essere venuta al mondo per far solo del male, ella fosse nata per far solo del bene. Voleva far del bene e faceva ogni sforzo per arrivarvi. "Di un candore sublime come Luise Michel, sempre dava senza saper rifiutare, perdendosi sovente in sogni impossibili".

Ci fu un giornalista che una volta, credendo fare dell'ironia, scrisse: "Severine si alza ogni mattina chiedendo a se' stessa chi e' che andrà a difendere in giornata". Verso la fine del 1893 volle riprendere quelle sottoscrizioni pubbliche delle quali già aveva fatto un tentativo un paio d'anni prima, e in un anno riuscì a raccogliere oltre cinquantamila franchi (somma rilevante all'epoca) con i quali sollevò non poche miserie. Ma i reazionari con a capo il rinnegato Rochefort, gelosi di questo suo successo, incominciarono una campagna di denigrazione e d'insinuazione tentando di gettare il sospetto sulla sua onorabilità. Un'inchiesta da lei reclamata dimostrò chiaramente la sua onestà, ma gli attacchi cattivi e vergognosi la colpirono su quello che aveva di più intimo, e in quel momento piuttosto malandata, penso' di sospendere

(Continua a pag. 7, col. 1)

Putsch e assassinio di Camillo Berneri

Dalle luttuose giornate di Barcellona di martedì 3 e venerdì 6 maggio 1937 sono trascorsi ormai trent'anni, i quali rappresentano una lotta incessante tra la memoria e il tempo, il ricordo e l'oblio, anche se l'incisione degli avvenimenti è così profonda da preservarla dalle erosioni fisiche e umane. I morti non parlano, è vero, ma il loro silenzio è sempre eloquente quando incarnano le idee di libertà o del divenire dei popoli.

Indubbiamente, quando si vogliono esaminare avvenimenti di natura passionali il primo dovere di chi si accinge a questo compito è quello di spogliarsi della propria parte per situarsi nell'osservatorio della più rigorosa obiettività, conscio che la verità è identica alla montagna, che assume aspetti mutevoli, secondo la posizione dalla quale si osserva, e che per cogliere l'essenza è necessario vederla dall'alto con indipendenza di giudizio.

La furia omicida o la caccia all'uomo dalle finestre trasformate in feritoie che per tre giorni e tre notti imperverò per le strade e le piazze della Milano spagnola, la stampa fascista del tempo non poteva mancare di definirla un "putsch" scatenato dai comunisti per impadronirsi del potere, e le ragioni erano intuibili anche se fuori della realtà: se da una parte si cercava di sfredare l'ardore della lotta del popolo spagnolo contro il franchismo, dall'altra si voleva proiettare dinanzi alle pavide democrazie europee l'ombra di Stalin, pur sapendo che in pentola bolliva ben altro, soprattutto il Patto russo-tedesco. In sostanza l'obiettivo fascista era quello di accelerare la vittoria di Franco con tutti i mezzi, invece la guerra doveva continuare ancora per due anni e si vinse solo per il tradimento delle diplomazie e l'apatia dei popoli europei, i quali, incapaci di salvaguardare la pace solidarizzando col popolo in lotta contro il fascismo nazionale e internazionale, era fatale che subissero la più sanguinosa delle guerre. Una Nemesis sdegnata pare presedesse quegli eventi concatenati da un nesso indissolubile.

Per il resto tutti sapevano, tranne naturalmente i finti tonti, che per la sua configurazione politica la Spagna non avrebbe mai permesso un "putsch" da parte dei comunisti, pur non escludendone a priori l'intenzione. Ciò che costituì un'operazione semplicissima nei paesi dell'Europa Orientale, dichiarati zona di influenza russa dagli accordi alleati di Yalta, era impossibile in Spagna, dove l'influenza comunista era lontano dall'essere determinante. In quel momento preciso la C.N.T. esercitava la propria influenza su 2 milioni di aderenti e la U.G.T. di Caballero e compagni contava oltre 1 milione di iscritti. Questi due organismi furono, dall'inizio alla fine del più lungo conflitto sociale che ricordi la storia, le colonne della resistenza spagnola. A meglio chiarire la situazione dell'epoca va detto che la prima vittoria strategica dell'esercito repubblicano, la presa di Teruel, si effettuò con la partecipazione di centomila miliziani della C.N.T. Tanto per dimostrare con tutta obiettività che lo spirito libertario non era affievolito, ma aleggiava vigorosamente. Altro che fagocitazione comunista!

L'inizio delle tragiche giornate di Barcellona si ebbe alla centrale telefonica di piazza della Catalogna nelle prime ore pomeridiane di martedì 3 maggio, tra due gruppi rivali di impiegati, che se ne disputavano la direzione. Se l'eccezione non fosse stata generale, l'episodio poteva considerarsi un "western" come parecchi altri e nulla più. Anzi, quell'assurda sparatoria ci riporto alla memoria quella avvenuta una notte del-

la prima decade dell'agosto '36 alla caserma Bakunin (Predalbes), sede organizzativa della "Colonna Italiana", dove per qualche ora si sparò contro i mulini a vento del cavaliere della Mancha. Il panico crea equivoci ed è alle base di un fenomeno contagioso e pernicioso.

Sul punto di risalire al fronte aragonese con Jover e Vivancos, allo scopo di sapere qualcosa di preciso sulla sparatoria che andava propagandosi, ci recammo senz'altro alla sede del comitato regionale sindacale



Camillo Berneri

di via Lajetana, dove si decise che uno di noi restasse in sede. Sulle prime ore della sera, accompagnando il socialista Lazzarelli, corrispondente di giornali inglesi, all'albergo Oriente della Ramblas, passando per la piazza della Generalidad si constatava una certa effervescenza. (Arrestato a Bruxelles dalla polizia clericale alla vigilia dell'occupazione tedesca insieme a parecchi altri "indesiderabili", mentre veniva condotto in Francia, Lazzarelli, l'amico di Spaak, fu fucilato dalla ciurma francese che ad Abeville aveva perduta la testa!...) Rientrando in fretta alla sede della C.N.T. si trova l'ingresso bloccato da sacchetti di sabbia come il 19 luglio. La sede della U.G.T., quasi attigua, presentava la stessa caratteristica di guerra. In serata incontrammo Berneri in compagnia di Ludovici, in procinto di avviarsi verso l'albergo in cui abitava, a meno di duecento metri da lì, presso la stazione della metropolitana, di fronte alla sede centrale dell'U.G.T., frequentata, come si sapeva, dai comunisti. Vennero invitati a rimanere presso la sede della C.N.T., la cui difesa era assicurata da oltre cento compagni. Ludovici assicuro' che non c'era nulla da temere: non si insistette e fu un male. Il mercoledì la sparatoria divenne generale, dal terrazzo del palazzo di via Lajetana si poteva assistere rattristati a una Piedigrotta di cattivo gusto. Fortunatamente in tutti i punti nevralgici della città erano state prese delle misure di sicurezza per far fronte a ogni eventualità. Via Lajetana, sotto il nostro sguardo, dalla prefettura di polizia al porto, era un cimitero di macchine; altrove non era diverso. La sera di mercoledì alla sede sindacale si rivide Ludovici, al quale furono chieste notizie di Berneri; assicuro' ancora una volta che tutto andava bene.

Nelle prime ore della notte di mercoledì un radiomessaggio di Garcia Oliver da Va-

lencia annunciava, dopo aver fatto appello alla calma, al buon senso, e allo spirito di solidarietà contro il nemico comune, che sarebbe arrivato nella notte, vivo o morto, come volevano. Fu la fine di un incubo. Il suo arrivo segnò la fine dell'ondata di follia collettiva che si ammutolì mortificata al suo passaggio. L'uomo dei bassifondi, come lo definiva la stampa franchista, era riuscito a farsi ascoltare, a disarmare gli animi esasperati.

Il venerdì mattina, mentre tutto sembrava di rientrare nella calma, un gruppo di compagni che dalla Ramblas si dirigeva verso piazza della Catalogna, come in ricognizione, venne fatto segno a colpi di arma da fuoco, da uno stabile retrostante. Malgrado l'attenta perquisizione non fu possibile individuare il franco tiratore. Tanto per dimostrare quanto era difficile venire a capo di precise responsabilità. Nella stessa mattina si apprese l'arresto di Berneri e Barbieri da parte di ignoti. Presi da un sinistro presentimento ci recammo immediatamente al Policlinico, dove ne trovammo purtroppo il cadavere teso, con i pugni chiusi e il volto espressivo. Dal luogo dove fu trovato il cadavere, una viuzza nei pressi della cattedrale, la vecchia Barcellona, si poté ricostruire approssimativamente il fattaccio in cui era rimasto vittima con Barbieri, tra la mortificazione e lo smarrimento, anche perché essi furono i soli compagni italiani che, arrestati da sicari che non dovevano ignorarne l'identità, non potendo condurli a destinazione per la sparatoria che più o meno imperversava dovunque, vennero massacrati vilmente: i francesi avvinazzati fecero ciò con Lazzarelli, i nazisti altrettanto con Buozzi. Dove si volevano condurre? È difficile rispondere con esattezza a questo interrogativo, ma, dal luogo in cui ne furono trovati i cadaveri, e dal fatto che ci riferì Mualdes del "Libertaire" di Parigi, che ne parlava per esserci stato, e da supporre che la meta era l'albergo Colombo, dove pare che in quei giorni funzionasse un comitato rivoluzionario (! presieduto da un russo, forse Orlov, che successivamente chiese e ottenne asilo politico negli USA. Sembra che a costui fosse stato affidato il mandato di liquidare il POUM, ma il mandato sconfinò dai suoi limiti. Benché ferito, Zambonini assediato al sindacato dell'alimentazione con pochi compagni, non permise ai suoi "tovaric" nessuna violazione di domicilio, e fece bene.

Un interrogativo viene spontaneo: la insensata sparatoria di Barcellona fu un colpo preparato da lunga mano per ridurre all'ubbidienza una città "indisciplinata", oppure fu un gesto spontaneo di solidarietà con i gruppi di sindacalisti rivali della centrale telefonica? Ne l'uno, ne l'altro! Anzitutto va deplorato il fatto che, mentre il fronte aveva bisogno di armi, la retroguardia ne disponesse a iosa col proposito di dividersi la pelle dell'orso prima che fosse ucciso; come è deplorabile che i russi avessero potuto trasferire altrove il loro settarismo criminale. Sarebbe stato meglio che quel che si comprese dopo, fosse stato compreso prima, evitando il triste fenomeno dell'incomprensione e il resto. Fortunatamente, l'episodio si circoscrisse a Barcellona senza alcuna ripercussione al fronte, deludendo così l'aspettativa franchista. Per la verità alla saldezza della resistenza contribuirono non poco le spaccate radiofoniche di Queipo de Llano, il più assurdo dei generali franchisti.

Riconsiderando le tragiche giornate di maggio di Barcellona alla luce di informazioni che nel primo momento potevano essere veramente intuitive, bisogna scartare che si trattasse di un "putsch" comunista, anche se i comunisti vi parteciparono più degli altri per le ragioni già accennate. La causa prima va invece ricercata nella mania degli armamenti clandestini che non sono garanzia di libertà, ma solo di sopraffazione: la libertà vera riposa su un equilibrio opposto a quello determinato dalla for-

za. Dopo il 19 luglio '36 sorse una fungaia di comitati e sottocomitati sia per conto dei partiti che delle organizzazioni operaie, spesso antagonisti. Sigla e bollo del comitato pare facessero parte di una mitica pseudo-rivoluzionaria. Da quanto ci risulta, sforzi responsabili per ricondurli alla moderazione non mancarono da parte degli organismi sindacali, ma lo stesso sforzo mancò completamente da parte dei partiti, che attingevano forza da quelle cellule. Prese nell'ingranaggio di assicurare il ritmo della produzione e la resistenza, alle organizzazioni sindacali non si poteva ragionevolmente domandare di più. Dalla discordanza di finalità tra queste e quelli va attribuita la causa principale del dramma di Barcellona. E' un problema che, approfondito, chiarisce tante cose e serve di lezione per l'avvenire, soprattutto a individuare i focolai dittatoriali o controrivoluzionari, che sono la negazione del concetto libertario.

La parte che ebbe la quinta colonna in quell'avvenimento e' difficile poterlo stabilire con esattezza, ma, se vogliamo tener presenti lo sbandieramento della città in occasione dell'entrata dei franchisti e il fatto che la quinta colonna e' invenzione tipicamente spagnola, del generale Mola, il meno rozzo dei masnadieri franchisti, la sua partecipazione fu rilevante. Inoltre, da un'inchiesta condotta subito dopo quelle giornate di fuoco si potette constatare con sorpresa che dei compagni dovettero intervenire contro un forte gruppo di ex guardie civili asserragliate in una ex caserma trasformata in rocca. Che il franchismo attaccasse molta importanza alla "liquidazione" di Barcellona, non va messo in dubbio, quando si sa che essa costituì dall'inizio alla fine il coacervo della resistenza spagnola.

Dicerie non potevano mancare sul conto dei comunisti italiani. La presenza della divisione internazionale comandata dallo scrittore ungherese Lukas (Mata Zalka), di cui faceva parte il battaglione Garibaldi, sul fronte di Huesca, faceva nascere strane ipotesi. La verità e' invece un'altra: credendo fosse impresa facile, Lukas aveva accettato di strozzare Huesca da Cimiglia, ma l'operazione fallì. Vi persero la vita il caro Battistelli e parecchi altri, compreso Lukas, colpito in macchina da una cannonata franchista. Contro l'imperizia con cui venne condotta l'azione reagì per primo il battaglione Garibaldi con atti di indisciplina che suonavano ammonimento. L'epoca della mano pesante di Marty era passata anche per i comunisti, la paura non spaventava più.

E' vero che gli stalinisti avevano un vecchio conto da regolare con i trozkisti, ma che avessero potuto trasferire il clima russo alla Spagna, impegnata nella lotta a fondo contro il fascismo, non avrebbe potuto crederlo nessuno, tanto sembrava assurdo e irresponsabile. I fatti hanno anche smentito il contagio trozkista nell'America latina.

Un colpo contro il POUM non rappresentava dopo tutto un'operazione difficile: era un partito modesto sia per il numero degli iscritti, sia per la tiratura del suo giornale, "La Batalla", sia per il territorio in cui si era sviluppato: all'infuori della Catalogna, altrove era pressoché ignorato, tranne, s'intende, che per la voce del suo capo, Andres Nin, ex dirigente del Soccorso Rosso Internazionale e del Comintern.

Il 17 maggio '37 fu varato il gabinetto Negrin con l'assenza di Caballero e dei sindacalisti della C.N.T., e con l'inclusione di due comunisti. La prima richiesta di questi pare fosse la messa fuori legge per alto tradimento dei dirigenti del POUM, ne' più ne' meno di quanto era accaduto in Russia con Zinoviev e compagni. L'arresto del C.C. del partito pare venisse effettuato la notte del 16 giugno '37 dalla polizia repubblicana che consegnò gli arrestati ai "tovaric" di Orlov. Data la energica reazione di Negrin, Prieto, Companys e parecchi altri membri del governo, bisogna credere che non recitassero la commedia, ma si trovarono di

fronte a una dura realtà dell'impudenza russa. In quella circostanza si fece il nome di Togliatti come fabbricante di documenti falsi a carico degli arrestati, ma, per quel che si sa di certo, egli arrivò in Spagna nel mese successivo, quando la faccenda era già stata regolata dai "tovaric", per rimettere in sesto lo sconquassato PCS, che non aveva e non ha nessuna consistenza degna di rilievo. Comunisti come Hernandez o dell'"io fui ministro di Stalin" rappresentano una squallida identificazione dinanzi ai problemi seri che investono il popolo spagnolo. Del resto, di cosa possa essere una situazione politica in guerra ne sappiamo tutti qualcosa: i nazisti, nell'occupazione italiana favorita dal fascismo superarono la vigliaccheria di Orlov, e la Resistenza non fu immune di qualche fattaccio. L'intolleranza politica e' identica all'intolleranza religiosa e i dogmi, e' risaputo, vogliono le loro vittime. Ecco perché bisogna vigilare e ombatterli coraggiosamente dovunque in nome della libertà affrancata da tutte le soggezioni. Roghi e colpi alla nuca sono purtroppo infamia di tutti i tempi e di tutti i luoghi, contro le quali non si combatte mai sufficientemente.

La fine di Berneri suscitò un sincero e profondo rimpianto in quanti avevano avuto agio di apprezzarne le doti di mente e di cuore veramente eccezionali, oltre al rammarico di non avere vigilato sufficientemente sulla sua incolumità, anche se la sua generosità la respingeva. Abbiamo purtroppo molto da apprendere per affrontare adeguatamente certe situazioni. Barcellona di Ferrer gli tributò onori funebri degni dell'una e dell'altro, con una sola bandiera, quella dell'A.I.T.

Al fronte aragonese si spostava come voleva in piena sicurezza, sospinto dall'ansia di voler essere informato di tutto. Quante notti condivise tra Monte Pelato, Torreseca, Quarte, Huerrios, il cimitero di Huesca, il Castillo S. Juan e Vicien! E quante notti, all'una precisa, non era lì pronto per scendere a Barcellona per il consueto appuntamento, serio e sereno come dinanzi a un dovere da compiere! Una notte, poco prima di Manresa, si incorse in un incidente stradale: la macchina condotta dal nostro indimenticabile Gilioli uscì di strada per andarsi a rovesciare dolcemente sul ciglio del terreno, ma, presa un'altra macchina, tranne l'autista, che venne ricoverato all'ospedale per quindici giorni, proseguimmo per Barcellona, arrivando puntualmente all'appuntamento. "La macchina e' stata più prudente di noi!" — esclamo' Berneri, soddisfatto.

Come si potrà notare dal suo epistolario, furono quelli i più bei momenti della vita di Berneri, totalmente dedicati alla sua vocazione. La discussione impegnata era sufficiente a tenerlo desto tutta la notte. Fissatosi a Barcellona per l'insistenza dell'ufficio stampa e propaganda della C.N.T. e nostra, con l'intento di utilizzarlo nel miglior modo possibile nel suo campo specifico — e fu veramente eccezionale — non poteva comunque resistere alla tentazione di ritornare spesso sul fronte e la sua apparizione era più che gradita. Sentiva il bisogno morale di ritrovarsi tra compagni, parlare, discutere, vedere le cose con i propri occhi per poterle giudicare con la propria coscienza.

Veramente con Camillo Berneri non si perse solo un compagno raro, si perse un militante che si sforzava di penetrare nel vivo dei problemi che ci assillavano per trovarne la soluzione più aderente ai nostri principi. La sua rivolta antidogmatica non era che uno degli aspetti scientifici della sua nozione filosofica. Non amava l'improvvisazione, detestava la retorica e l'astrattismo, odiava la demagogia — la cortina fumogena che offusca la realtà e accantona i problemi seri da risolvere. Nessuno più di lui s'era reso ben conto dello spirito bonapartista che costituisce il substrato delle cosiddette rivoluzioni popolari. Ne parlava per ciò con estrema prudenza, lon-

tano da schemi e paroloni senza consistenza, lasciando la demagogia ai partiti di massa e affini, destinati, per il fine che perseguiscono, ad alimentarsene abbondantemente. Berneri lascia proprio per questa sua particolare caratteristica un ricordo senza macchia e un utile insegnamento. Chi ha presente la tenacia, la consapevolezza, e il senso di alta coscienza morale con cui partecipò alla formazione della "Colonna Italiana", la quale costituì la prima e valida rottura armata col fascismo, lo ricorderà sempre con viva gratitudine non tanto per quello che fece, pur considerevole, quanto per quello che insegnò.

Berneri, Calosso, Rosselli, il trio che animò le discussioni di Monte Pelato e' scomparso travolto dagli eventi che aveva osato affrontare con estrema decisione, ma nella lotta per l'abbattimento del fascismo e di tutti i fascismi i loro nomi sono incisi così profondamente da resistere all'ostilità degli uomini e del tempo. La storia sa dare ad ognuno il suo, imparzialmente.

A poco più di un mese dalla scomparsa di Berneri, il 10 giugno '37, su una strada conducente a Bagnoles sur l'Orne, dove trascorreva una breve licenza, diciassette pugnate inferte dai sicari fascisti raggiungevano Carlo Rosselli e suo fratello Nello. Il fascismo rosso e nero credette di sbarazzarsi in tal modo, in modo infame, dei suoi avversari politici. Illusione? Se a trent'anni di distanza siamo qui a ricordarli con viva simpatia — e non soltanto a ricordarli! — significa che le idee per le quali seppero sfidare la morte sopravvivono proiettandosi nell'avvenire.

G. BIFOLCHI

P.S. Nel prossimo maggio a Reggio Emilia sarà commemorato Camillo Berneri, nato a Lodi il 20 maggio 1897 da una insegnante elementare figlia di uno dei Mille e da un segretario comunale. Sarebbe l'ora di rompere il silenzio che lo circonda da tempo per valorizzarne degnamente l'opera di dimensione rilevante.

ASTERISCHI

La legge anti-darwiniana, in base alla quale l'insegnante di scuole secondarie, John T. Scope, fu condannato a cento dollari di multa nel 1925, per avere esposto ai suoi allievi, in Dayton, Tennessee, la teoria darwiniana sull'evoluzione delle specie, e' tuttora in vigore sebbene non si sia cercato, da molti anni, di applicarla... o di contravvenire alle sue disposizioni. Ma pare ora che il parlamento di quello Stato sia deciso ad abrogarla. Un dispaccio dell'Associated Press da Nashville, Tenn. in data 13 aprile, informa che la Camera dei deputati ha votato di abrogarla con 58 voti contro, 27 deputati ostinati a mantenerla in vigore. Si prevede che la maggioranza del Senato statale deciderà per l'abrogazione.

* * *

Il 20 novembre dell'anno scorso, a notte inoltrata, mentre una comitiva di negri tornava da Montgomery, Alabama, al proprio paese, in automobile, fu fermata da un poliziotto, Harvey King Conner, il quale provocò un alterco e arrestò il ventisettenne muratore James Earl Motley, la morte del quale fu annunciata ai genitori alcune ore dopo. I superstiti della comitiva concordano nel dire che fu il poliziotto Conner, aiutato da altri colleghi, a causare la morte del Motley. I giurati delle Assise federali di Montgomery hanno deciso, invece, che il poliziotto e' innocente dell'omicidio del giovane negro. (A.P., 13-IV)

Giustizia razzista!

"Non ci può essere libertà, socialmente intesa, se questa non finisce dove incomincia la libertà di un altro. Che uno mi metta i piedi sul petto, in nome dello Stato o del suo capriccio individuale, è la stessa cosa; essi violano del pari il mio diritto ed io debbo considerarli tiranni tutti e due; tiraninde è ogni atto che calpesta la libertà altrui".

PIETRO GORI

SEVERINE

(Continua da pag. 4)

provvisoriamente, partendo per il mezzogiorno a curarsi. Queste sottoscrizioni fatte attraverso i giornali sui quali Severine collaborava portavano il nome: *Carnet di Severine*. "Questo Carnet di Severine, scrive Lecache, ha fatto ridere alcune canaglie. E' stato bistrattato, messo in ridicolo, coperto di sputi. Pertanto, tal quale fu, rese immensi servizi. Delle famiglie furono salvate dal freddo e dalla fame, dei disgraziati che sarebbero inevitabilmente naufragati continuarono a vivere, e ne conosco che evitarono la prigione e il bagno.

"Questo Carnet su cui Severine registrava assieme agli slanci della folla francese i dolori della plebe, e' il libro piu' bello, e' il suo libro piu' bello. Che' da essa ella non attese nulla ne' niente ritrasse, fuorché amare delusioni. E niente la fece soprassedere. Che' ne' la popolarita' della quale si curava ben poco, ne' la fortuna che ella consumava per gli altri, ne' il riposo di cui faceva a meno per salvare degli sconosciuti, infatti contarono molto. Altri avrebbero sicuramente abbandonata l'impresa preferendo i facili e brillanti successi, intraprendendo campagne profittevoli se non proprio per il portafoglio almeno per la gloria. Severine invece si ostino'. Ed e' per questa sua magnifica ostinazione, chimerica e pressoché inumana, che ella merita, al di la' della morte, di non essere dimenticata".

I. MASCII

(Continua al prossimo numero)

(6) Salmon Andre' (1881) Letterato francese, amico degli artisti d'avanguardia. Autore di opere interessanti.

(7) Non così il suo compagno Labruyere e alcuna comparse che si erano prestate all'evasione, che furono arrestate e condannate a pene diverse, per quanto assolate piu' tardi in Corte d'Appello.

(8) Zevaco Michel (1860-1918) Autore di romanzi di "cappa e spada". Nella sua giovinezza e fino ad una certa eta' fu anarchico.

Ai gruppi giovanili

Dai compagni della Federazione Libertaria Giovanile Iberica nel Venezuela abbiamo ricevuto il seguente appello rivolto ai compagni e ai gruppi giovanili anarchici esistenti negli Stati Uniti. Scrivono:

Desidereremmo sapere se nell'America del Nord esistono gruppi giovanili anarchici oppure organizzazioni di resistenti alla guerra, con i quali vorremmo prendere contatto e vi saremmo grati se voleste dare ospitalita' a questo nostro appello:

— Giovani anarchici residenti negli U.S.A., desideriamo metterci in comunicazione con voi al fine di ricevere opinioni, stampati, materiale di propagganda. Gruppi, individui, organizzazioni, se possibile scrivete a questo indirizzo: Juventud Libertarias, delegacion de Venezuela, Apartado de Correo 9527 (Catia), Caracas, Venezuela.

— Coloro che vorranno rispondere a questo nostro invito potranno farlo in una qualunque delle seguenti lingue: Spagnolo, Italiano, Portoghese, Inglese od Esperanto.

Fraternamente per l'Ideale:

Leonardo Di Francesco (Vice-Seg.)
Av. Principal La Carlota, Edif. Feltre
Apto. - B. Caracas Venezuela.

Nello stesso senso ricevemmo tempo addietro una lettera dei giovani compagni del Gruppo Anarchico "Anteo Zamboni" di Carrara, i quali esprimevano il desiderio di mettersi in relazione "con alcuni gruppi giovanili qui residenti, se esistono, per avere dei contatti di lavoro reciproco e per un eventuale scambio di idee; se non esistono veri e propri gruppi organizzati potremmo metterci direttamente in contatto con dei singoli compagni. Aspettando una risposta in merito vi salutiamo caramente augurandovi buon lavoro in armonia.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Sabato 29 aprile, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici della regione perche' possano partecipare a questa nostra iniziativa che ci offre l'opportunita' di vederci e di parlare delle cose che riguardano noi e il nostro movimento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

New London, Conn. — Domenica 7 maggio 1967, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avra' luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari".

L'iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde metterli in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a "I Liberi" 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, California. — Sabato 13 e domenica 14 maggio 1967, nello stesso posto degli anni precedenti, avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto dal centro della citta' prendere Tulare Street a percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarieta' insieme alle loro famiglie e alle nostre.

Il picnic avra' luogo allo stesso posto, anche se il tempo non sara' favorevole.

Chi non potesse recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale puo' indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Los Gatos, Calif. — Il primo picnic della stagione estiva avra' luogo domenica 18 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioe' nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a meta' strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con se' quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Anche i compagni delle localita' piu' lontane conoscono questo luogo: quindi aspettiamo numerosa compagnia per una giornata di svago e di solidarieta'.

— Gli Iniziatori

* * *

San Francisco, Calif. — Il Primo aprile scorso ebbe luogo alla Slovenian Hall l'annunciata cena con ballo, con buoni risultati. Entrata \$1050, spese 340, ricavato 710 che di comune accordo abbiamo distribuito nel modo seguente: Freedom 125, Volontari 150, Adunata 200, Gruppi Riuniti 100, Agitazione del Sud 25, Seme Anarchico 30, per un compagno 50, per un altro compagno 30.

Ecco la lista dei contributtori nominali: A. Bortolotti salutando i compagni 20, Mary Maraviglia 10, un perugino 100, A. Boggiatto 10, A. Luca 5, Remo 7, Jimmy 5, Turiddu 5, Turiddu N. N. 5, Del Papa 5, Ribolini 5, R. Andreotti 10, Grilli 5, Ricordo di Farias 100, in memoria di D'Isep 150.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo dell'iniziativa con l'augurio di rivederci ai prossimi picnics estivi.

L'incaricato

Trenton, N.J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio si terra' la mattina di Domenica 28 maggio 1967 allo stesso posto del picnic: Royal Oak Grove, Trenton, New Jersey.

Gli Iniziatori

Pubblicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — No. 220 A. 20 1967. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280. Pisa.

SEME ANARCHICO — A. XVII N. 3, Marzo

Febbraio 1967 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golge-Juan, Alpes-Maritimes, France.

CONTRE-COURANT — A. 15 No. 144, dicembre 1966 e A. 16 No. 145, gennaio 1967 — "Periodique de la Question Sociale", in lingua francese. Ind.: Louis Louvet, 24, Rue Pierre-Leroux, Paris-7 France.

Quelli che ci lasciano

Il 28 marzo u.s., alla bella eta' di 88 anni, ci ha lasciato uno dei piu' vecchi e dei piu' fedeli compagni di origine italiana qui residenti: ANSELMO ACUTIS. Chi fra noi non ha inteso o non ha letto almeno una volta il suo nome così' legato da tant'anni a tutte le nostre battaglie?

Era arrivato in Francia nel lontano 1925. Veniva da Torino, dove aveva preso parte a tutte le lotte contro il fascismo, subendo persecuzioni, arresti e processi. Sicuramente, compagni che piu' di me hanno avuto la fortuna di conoscerlo da vicino, diranno di lui degnamente. Che' la sua vita integra e dignitosa, il suo reale concetto dell'anarchismo, la sua lunga fedelta' all'idea e a tutte le manifestazioni in suo favore, meritano di essere mostrate in esempio.

Vadano alla sua brava compagna, con la quale egli ha trascorso circa meta' della sua esistenza, e che l'ha amorevolmente assistito con un senso di elevatezza non comune in questi ultimi anni di lunga e dolorosa malattia, l'espressione dei nostri pensieri piu' affettuosi e tutta la nostra riconoscenza.

Ai funerali avvenuti ieri a Ste-Genevieve-des-Bois dove abitava, malgrado la non breve distanza da Parigi e il corto tempo intercorso per la comunicazione della notizia, hanno preso parte lo stesso una diecina di compagni, non che' alcuni familiari e amici.

J. M.

Bezons, 31 marzo 1967

* * *

Domenica 16 aprile 1967 e' morto il compagno ALBERTO MARTIN all'eta' di ottantadue anni, nel Kings County Hospital di Brooklyn, N.Y. dopo lunga e penosa malattia. Militante fin dalla giovane eta', egli e' stato per molti decenni un eccelente assertore delle idee anarchiche, lottatore instancabile contro le ingiustizie sociali.

Era nato a Bemantes, nella Coruna, Spagna, nel 1885 e venne in America giovanissimo, come tanti altri alla ricerca della possibilita' di guadagnarsi il pane col proprio lavoro. Nel comunicare la triste notizia ai molti che lo hanno conosciuto e stimato, rivoliamo alla sua compagna ed ai suoi due fratelli le nostre condoglianze fraterne.

Jose' Hernandez

La famiglia dell'Adunata si associa al compagno Hernandez nel rammarico per la perdita del compagno Martin che nel corso della sua lunga vita di militante si e' trovato spesso a fianco dei compagni di lingua italiana.

Gli Iniziatori

AMMINISTRAZIONE N. 9

Abbonamenti

Buffalo, N.Y. N. Mastrorilli \$3.00; Ambridge, Pa. J. Iocca 3.00; Miami, Fla. P. Barto 6.00; Toronto, Canada F. Mosconi 10.00. Totale \$22.00.

Sottoscrizione

Newburgh, N.Y. Ottavio \$4.00; Tampa, Fla. Contribuzione mensile, Aprile, Maggio, Giugno A. Coniglio 6.00; Elmwood Park, Ill. L. Giacobelli 5.00; San Francisco, Calif. Riccio 5.00; Vittorio 5.00; Ambridge, Pa. J. Iocca 2.00; San Francisco, Calif. Come da comunicato "L'Incaricato" 200.00; Toronto, Canada a mezzo Bartolotti fra compagni 20.00; Watertown, Mass. M. Buovini 5.00.

Entrate: Abbonamenti	\$22.00
Sottoscrizione	252.00
Avanzo precedente	1.296.46

	1.570,46
Uscite: Spese N. 9	573,35

Rimanenza dollari 997,11

Rettifica. Nell'amministrazione N. 8 nella penultima riga dove si legge Brooklyn, N.Y. — In memoria di ecc. — Deve leggersi: Brooklyn, N.Y. — V. Gentile in memoria di ecc. Ci scusiamo con i lettori.

CRONACHE SOUVERISSE

L'opposizione

L'opposizione alla guerra continua ad aumentare sia in superficie che in profondità. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti non si è riusciti a bollare d'infamia e di tradimento — vuoi di comunismo o di anarchismo — gli oppositori all'intervento nella guerra del Vietnam. Gli avversari sono di ogni ceto e convinzione, e articolati come non furono mai. A ciò contribuisce certamente il fatto che la guerra viene condotta in una maniera non prevista né autorizzata dalla Costituzione fondamentale della Repubblica — che conferisce al Congresso, esclusivamente, il potere di dichiarare la guerra, mentre nel Vietnam si combatte una guerra intestina dove le forze statunitensi intervengono a tutela di una delle parti belligeranti. Ciò dà a molti cittadini il diritto di considerare l'intervento come un atto arbitrario del potere esecutivo, del ceto militare e del partito della guerra operanti al di fuori delle disposizioni costituzionali. E' bensì vero che il Congresso ha fornito al governo e alle forze armate il proprio tacito consenso e i mezzi finanziari per condurre l'impresa. Ma il Congresso è come l'esecutivo tenuto ad agire entro i limiti della Costituzione e la sua condotta non sana, aggrava anzi la catena degli arbitrii. Molti sono, infatti, quelli che si tengono in dovere di protestare contro quelli che considerano veri e propri abusi di potere, da parte dei governanti a tutto danno del benessere e della vita stessa dei governati.

Le dimostrazioni popolari del 15 aprile u.s. hanno assunto proporzioni imponenti. A San Francisco quarantamila dimostranti hanno sfilato per le vie della città gridando il loro sdegno; oltre sessanta mila hanno partecipato al comizio nell'arena del Kezar Stadium. E a New York il numero dei dimostranti si fa salire da centomila a duecentomila e più persone. Questo, per quanto riguarda il numero.

Per quel che riguarda la qualità degli oppositori, tutti concordano che almeno il settantacinque per cento erano sotto i trent'anni.

Fra quelli che sono più anziani, la guerra del Vietnam ha oppositori risoluti persino nel Senato della Repubblica e scrittori di prestigio nella grande stampa, critici valorosi nelle riviste e dalle tribune più documentate. Negli stessi giornali a grande circolazione sono tutt'altro che rari coloro che assiduamente deplorano la politica asiatica del governo o che denunciano severamente gli errori e le atrocità delle operazioni militari che insanguinano il Vietnam. Fra questi, ci viene cortesemente segnalato un articolo di John S. Knight, editore e direttore del "Herald" di Miami, Florida, il quale denuncia in blocco la guerra e il modo come viene condotta la politica asiatica del governo. Dice tra l'altro:

"Per quelli di noi che hanno per lungo tempo avvertito l'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam e' di scarso conforto il dire che le 'guerre piccole' sono solite provocare le grandi. Il sangue, le lacrime e i sacrifici dei nostri valorosi soldati sul campo di battaglia ci addolorano profondamente. Noi siamo rattristati dal massacro atroce, siamo epressi dalla impossibilità in cui ci troviamo di portare il ben che minimo conforto a quei nostri giovani che sono gli strumenti di quella che consideriamo una politica estera irrazionale. Chi può aver fiducia in capi che dal 1954 in poi sono andati proclamando:

1 — Che il nostro aiuto al Sud Vietnam sarebbe stato esclusivamente di carattere tecnico ed istruttore.

2 — Che i giovani americani non sarebbero mai stati mandati a fare — come una volta disse il Presidente Johnson — 'quel che i giovani asiatici dovrebbero fare'.

3 — Che le forze americane sarebbero tornate negli U.S.A. prima della fine del 1965.

4 — Che i bombardamenti del Nord Vietnam avrebbero ostacolati i movimenti di uomini e di rifornimenti destinati al Sud Vietnam — e poi, che quei bombardamenti stessi non avevano percettibilmente rallentato quel flusso.

5 — Che noi eravamo in attesa di un 'segnale' da Hanoi in risposta alle nostre aperture pacificatrici, ma che nessun segnale era venuto — mentre il fatto sta ed è che il governo degli S. U. è in continua relazione con Hanoi, tramite le vie diplomatiche internazionali.

"Si è per tal modo costretti a concludere che o il governo non ha una politica ben definita, o è colpevole di aver fatto calcoli sbagliati o di mentire al suo popolo, o di far l'una e l'altra cosa insieme".

Il governo rimane sordo a tutte queste manifestazioni di protesta ed è ridotto ormai a non far altro che ripetere il suo fermo proposito di rimanere militarmente nel Vietnam fino a che i governanti attuali da lui favoriti non siano ben trincerati nel loro potere.

S'intende che la giustificazione invocata è la necessità di impedire l'espansione "comunista" nel settore sud-orientale dell'Asia. La realtà effettiva è invece quella di consolidare il dominio delle minoranze privilegiate che si professano devote al governo e agli interessi statunitensi, anche e soprattutto là dove tali minoranze sono fieramente avversate dalle popolazioni locali.

Il governo di Washington ha finora consentito alla cittadinanza di esprimere le proprie opinioni contrarie alla sua politica asiatica alla condizione però che le opinioni non cerchino di tradursi in fatti, anche se i fatti debbano innanzitutto consistere nel metter fine all'arbitrio del governo e nel ritorno al rispetto della volontà popolare, delle disposizioni costituzionali, e delle promesse elettorali dell'ultima campagna presidenziale.

Spiritualità vaticana

Un recente numero del "Post" pubblicava un dispaccio del suo corrispondente Pete Hamill da Roma, dove era questione delle finanze del Vaticano nei suoi rapporti con lo stato italiano.

Lo stato del Vaticano, scriveva Hamill, è il solo stato del mondo che non pubblica i suoi bilanci annuali. Ciò non vuol dire che si tratti di somme indifferenti, anzi. In conformità dei patti fascisti del Laterano, lo stato italiano verso' allo Stato del Vaticano 750 milioni di lire-oro e un miliardo di lire in titoli all'interesse del cinque per cento. Il patrimonio del Vaticano ha un valore incalcolabile, non solo in opere d'arte, bensì anche in beni stabili esistenti non solo nella sua giurisdizione territoriale, bensì anche nel territorio della Repubblica. I finanziari della chiesa sono affaristi consumati ed investono abilmente i capitali loro affidati. "Si sa, per esempio, che dal cinque al sei per cento dei titoli azionari esistenti nel mercato italiano sono in loro possesso, e il loro valore si aggira intorno a due miliardi e quattrocento milioni di dollari" (1.488 miliardi lire).

Sui proventi di cotesti titoli, gli altri possessori pagano — o dovrebbero pagare — la tassa cedolare, prescritta dallo stato italiano. Il Vaticano, che non si considera un azionista come gli altri, incominciò nel 1963, al tempo del primo governo di Fan-

fani, col pagare la tassa; ma dopo le elezioni del 1963 e la successione di Giovanni Leone alla presidenza del Consiglio i clericali si diedero a trattare segretamente col Vaticano, il quale pretendeva di non dovere essere tenuto a pagare la tassa ordinaria sui dividendi dei suoi titoli. E le trattative segrete arrivarono alla inevitabile conclusione che il governo italiano nelle mani dei ministri fedeli del papa, riconosceva che la legge sulle tasse cedolari non poteva essere applicata alle cedole in possesso del Vaticano.

Roberto Tremelloni, divenuto ministro delle Finanze e informato di quell'accordo lo definì un compromesso osceno. Ma l'oscenità dura ancora. Quando i governanti di apertura a sinistra fecero mostra di insistere sull'obbligo degli azionisti papalini di pagare le imposte dovute da tutti gli altri azionisti italiani ed esteri, il Vaticano minacciò di buttare sul mercato parte delle sue azioni per un valore di cento miliardi di lire. Tutti si spaventarono di quella minaccia e il ricatto riuscì perfettamente. "L'Espresso" di Roma calcola che, col suo rifiuto, il Vaticano abbia sbruffato all'erario italiano una somma che si aggira intorno ai quaranta miliardi di lire in tasse non pagate. Gli apologeti del Vaticano cercano di giustificarsi dicendo che quel denaro viene speso in opera di carità. . . .

Conclude Pete Hamill: "Esiste all'interno stesso del Vaticano chi critica questo modo di agire verso lo stato italiano; ma questi sono giovani, progressisti, ma privi di potere. Il potere rimane nelle mani degli anziani, i conservatori noti come la cricca di Pacelli. . . i quali hanno per tanto tempo governato il Vaticano come un'azienda affaristica e non sanno uscire dall'abitudine".

E' una vecchia storia, ma giova ricordarla.



Quelli che ci lasciano

Il 28 Marzo u.s. morì a Toronto il compagno LEONARDO ANTONUTTI all'età di 78 anni.

Nativo di Bressano, provincia di Udine, Leonobbe la grama vita dell'emigrante sino dall'età di nove anni, prima in Austria e poi nel nord America. Da giovane si orientò alle idee socialiste, evolvendosi poscia verso l'anarchismo. Dal 1930, fino a che la salute gli ha permesso, lo avemmo collaboratore in tutte le nostre iniziative.

I famigliari, che non condivisero in nessun aspetto le sue idealità, rispettarono il suo valore di un funerale civile, non volendo egli la sua salma insozzata dal prete che più di ogni essere odiava.

Alla memoria di Leo vada il nostro mesto saluto.

Attilio

P.S. — Prendano le amministrazioni dei giornali di parte nostra nota di sospendere l'invio a: L. Antonutti, 28 Brandon Avenue, Toronto 10, Canada.

* * *

East Boston, Mass. — Ancora un nostro compagno e amico che ci lascia: GIUSEPPE OCCHIPINTI, morto all'età di 83 anni. Conforme alla sua volontà, la figlia ha eseguito scrupolosamente il suo desiderio e i suoi resti furono cremati senza cerimonie religiose d'alcun genere.

Militante fin dalla gioventù, viveva al tempo della Cronaca Sovversiva a Lawrence, Mass. prendendo parte alle agitazioni del tempo. Più tardi trasferitosi a Somerville prese parte assidua alle iniziative e attività del Circolo Aurora.

I compagni che lo hanno conosciuto e amato si associano al dolore della figlia.

Alfonso